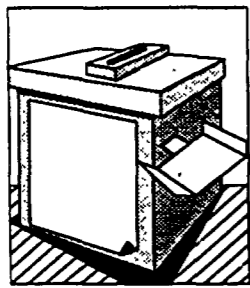


Il voto delle città



Torino si prepara alla sfida tra i candidati della sinistra 216 mila voti per l'ex sindaco, 122 mila per il concorrente Il Pds sorpassato alle comunali da Rifondazione comunista ma alle circoscrizionali il rapporto di forza si inverte

Novelli e Castellani non fanno mercati
Appuntamento al ballottaggio senza nuovi apparentamenti

Diego Novelli ha rispettato le previsioni della vigilia ed ha fatto il pieno con oltre 216 mila preferenze. L'ex sindaco di Torino va al ballottaggio del 20 giugno con Castellani, che ha raccolto ben 122 mila consensi. Il Pds vede contrarre i suoi voti ed è superato da Rifondazione (ma alle circoscrizionali il dato si inverte). Entrambi i candidati contrari a nuovi apparentamenti in vista del ballottaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

TORINO. L'ingresso di Valentino Castellani nel ballottaggio del 20 giugno con Diego Novelli ha contenuto l'amarezza del Pds torinese per la flessione elettorale e per il sorpasso ad opera Rifondazione Comunista, che diventa il secondo partito a Torino alle spalle della Lega. Per la Quercia, il 9,5 per cento dei voti segna infatti un arretramento di cinque punti e mezzo in percentuale rispetto alle politiche del '92. Un risultato contraddetto dai dati delle circoscrizioni, che nel rivelare un trend di crescita omogeneo, spiegano ad un tempo l'attenzione particolare dell'elettorato piemonese alla candidatura di Diego Novelli, che ha ottenuto complessivamente oltre 216 mila preferenze, contro le 122 mila di Castellani. Sottotraccia all'effetto Novelli, il voto di circoscrizione ha infatti restituito al Pds una parte consistente del suo tradizionale elettorato, con picchi in percentuale registrati nei quartieri popolari che hanno permesso alla Quercia di superare Rifondazione. Dunque un elettorato che si è comportato di-

tradizionale del sistema dei partiti per traghettare Torino verso il cambiamento.

Il sorpasso a sinistra ha provocato un principio di polemica tra il centro del Pds e la Federazione di Torino. Da Botteghe Oscure, Achille Occhetto ha ravvisato una sorta di incauto disattenzione politica del Pds torinese verso i ceti popolari ed operai. Una critica condivisa in parte dal segretario provinciale Sergio Chiamparino (di cui diamo a parte un'intervista), mentre per l'ex numero uno della Quercia a Torino, Giorgio Ardito, le critiche di Occhetto non avrebbero colto la novità e le difficoltà connesse della candidatura di Valentino Castellani. È comunque l'elettorato del Pds, ha aggiunto Ardito, che si assume grandi responsabilità nel voto del 20 giugno, perché se sindaco di Torino sarà Novelli, il Pds avrà tre consiglieri comunali, anziché tredici in caso di vittoria di Castellani.

Si tratta dunque di stringere i tempi all'interno di uno scenario che da domenica sera offre parecchie ed interessanti novità. Questa sembra essere l'opinione e la preoccupazione generale di chi appoggia Castellani: in proposito, Enrico Salza, vice presidente dell'Istituto San Paolo di Torino, non esclude un ripensamento dei torinesi nel ballottaggio, «alla luce di risultati» che fanno intravedere «uno spazio per costruire veramente qualcosa di nuovo e diverso da ciò che propone Novelli, che vorrebbe governare

Torino in compagnia di Libertini, un tempo addirittura contrario alla costruzione del teatro del Frejus».

Colpi ancora in punta di fioretto per un confronto che dovrebbe salire rapidamente di tono nei prossimi giorni. Tanto più che i due in lizza per la poltrona di sindaco non hanno nascosto l'intenzione di evitare «il mercato di voti» con i partiti sconfitti, per andare direttamente ad un «patto con gli elettori», perché «il ballottaggio è una scelta tra due persone e non tra schieramenti», ha dichiarato Castellani.

Elettori del «grande centro», cattolici e liberali, e poi socialisti, o meglio di ciò che resta del Psi di Torino, letteralmente naufragato nei marosi di Tangentopoli ed arenatosi sotto il 3 per cento. Un mondo in pieno fermento. La Dc appare allo sbando, più di quanto facciano supporre i numeri che la collocano con il 12,4 per cento, dietro Rifondazione. Il suo stesso candidato Giovanni Zanetti, voluto dal cardinale Saldarini, ha «scanciato» i dirigenti dello scudocrociato, dichiarandosi «tradito» e «penalizzato» dalla Dc, mentre in casa dell'ex «alleato» del Pli, che si è bruciato quasi metà dei consensi del '92, è in atto un vero e proprio braccio di ferro tra i pro e contro a consegnare il partito nelle mani di un commissario.

Insomma, da ieri caccia aperta alla conquista del voto «doganato» dal vincolo di schieramento ed appartenen-

TORINO

LISTE	Comunali '93		Politiche '92		Comunali '90	
	%	S.	%	S.	%	S.
D.C.	12.4		16.3		19.7	17
P.D.S.	9.5		15.1			
Rifondazione	14.6		7.3			
P.C.I.					28.4	24
Lega Nord	23.4		11.3		4.0	3
La Rete	7.1		4.8			
P.S.I.			12.6		12.4	10
P.R.I.			7.9		7.5	6
P.L.I.			4.1		6.3	5
P.S.D.I.			1.4		2.6	2
M.S.I.	5.9		6.6		4.7	4
Lista Pannella			2.7			
Lista referendum			1.6			
Verdi	4.1		3.1			
Lista Verde					6.3	5
Verdi Verdi	0.7		1.6			
All. verde per Torino	3.4		1.2			
Alleanza per Torino	7.2					
Unità soc. per Torino	2.7					
Torino liberale						
Lega Alpina Piem.			1.2			
Lega per Torino	2.1					
Lega vento del Nord	1.0					
L. Antipr. droga					1.5	1
P.P.					0.9	
Piemonte liber			0.3			
Unione piemontese					1.7	1
Federalismo pens. UV			0.3			
Partito Pensionati	1.4		1.3		2.5	2
Pensionati insieme	0.7					
Pensionati uniti	0.2					
Lista autonomista						
Lista azzurra					0.4	
Lista ecologica					1.1	
Lista delle donne	0.2					
All. naz. Monarc.	0.5					

Prima in città ma esclusa dal ballottaggio per la scelta del sindaco Borghezio presenta un ricorso dopo la bocciatura degli elettori

La Lega non ci sta: «Truffa contro Comino»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Le segretarie indaffarate non hanno ancora staccato dalle pareti dei luminosi uffici di via Cernaia il manifesto forse più truculento di questa campagna elettorale: «Vota Comino Domenico. Un atto di forza». Tocca così all'on. Mario Borghezio informarci che la Lega Nord-Piemonte, dopo essere diventata il primo partito di Torino col 23,4% dei suffragi, ma aver fallito l'obiettivo più ambizioso, quello di portare il suo candidato al ballottaggio per il sindaco (Comino ha avuto solo il 19,49%, contro il 20,33% di Castellani), ha già cambiato tattica: dagli atti di forza agli atti giudiziari.

Lo stesso parlamentare, che è avvocato, ha presentato un esposto all'Ufficio elettorale segnalando che in 15 seggi torinesi sarebbero state annullate le schede in cui l'elettore,

anziché fare la croce sul nome di Comino o sul simbolo della Lega, l'aveva tracciato sul rigo per la preferenza, e si insinua che potrebbero esservi altri «brogli». Ammesso che questo ricorso venisse accolto, non basterebbe certo a colmare gli oltre 5.000 voti di distacco tra Castellani e Comino. Ma l'on. Borghezio imperversa. Ha pure inoltrato, tramite Prefettura, un esposto al Garante per l'editoria contro il quotidiano torinese *La Stampa*, ro di non aver sempre dato puntualmente notizia in cronaca dei comizi delle iniziative elettorali della Lega.

«È stato disgustoso», tuona Borghezio, «il comportamento denigratorio nei nostri confronti. Hanno ironizzato sull'origine cinese di Comino e non hanno detto che Castellani è friulano. Hanno speculato sulla sua professione di agro-

la prima volta la Lega è andata a parlare agli operai sui cantieri ad andare al mare...».

«Sì, ma noi lo diciamo dopo aver conquistato il voto di un torinese su quattro. I nostri elettori sono disciplinati e penso che andranno proprio in spiaggia».

E dopo, quando in consiglio comunale la Lega sarà comunque in minoranza?

«Questa è la dura regola del sistema maggioritario, che noi abbiamo voluto e quindi ne accettiamo le conseguenze. Faremo opposizione con molta correttezza e determinazione, sui temi della trasparenza del bilancio, dell'attenzione che va rivolta a ceti produttivi penalizzati dal fisco come i commercianti e gli artigiani, del piano regolatore che criticiamo perché favorirebbe alcuni grandi proprietari di aree come la Fiat, penalizzando invece i piccoli e medi proprietari».

Le sfortune di Craxi cominciarono quando inviò gli elettori ad andare al mare...».

«Sì, ma noi lo diciamo dopo aver conquistato il voto di un torinese su quattro. I nostri elettori sono disciplinati e penso che andranno proprio in spiaggia».

E dopo, quando in consiglio comunale la Lega sarà comunque in minoranza?

«Questa è la dura regola del sistema maggioritario, che noi abbiamo voluto e quindi ne accettiamo le conseguenze. Faremo opposizione con molta correttezza e determinazione, sui temi della trasparenza del bilancio, dell'attenzione che va rivolta a ceti produttivi penalizzati dal fisco come i commercianti e gli artigiani, del piano regolatore che criticiamo perché favorirebbe alcuni grandi proprietari di aree come la Fiat, penalizzando invece i piccoli e medi proprietari».



Domenico Comino

Il segretario del Pds torinese parla dell'arretramento del partito

Chiamparino: «Noi in difficoltà ma sfida aperta»

«Chi ha votato Novelli per paura che Castellani non riuscisse a contrastare la Lega ora sa che invece la partita è tutta da giocare». Sergio Chiamparino, segretario della federazione torinese del Pds, parla della sfida del ballottaggio, dell'arretramento della Quercia, della critica di Occhetto ai ritardi nel portare avanti una politica verso la tradizione operaia del partito: «La scommessa è lo sviluppo della città».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIOVANNI BETTI

TORINO. Valentino Castellani che porterà la sfida a Novelli nel ballottaggio è un bel successo, ma il Pds arretra. E ne nasce una polemica tra Occhetto e il responsabile torinese della Quercia, Sergio Chiamparino. Con voci di dimissioni di quest'ultimo, che per il momento non trovano conferma. Dunque, secondo l'agenzia Italia, Occhetto, in uno dei primi commenti al voto, ha lamentato che «una politica verso la tradizione operaia e popolare non è stata portata avanti dalla Federazione di Torino». Un errore, questo, su cui «si dovrà fare un'analisi più approfondita». E Chiamparino, ha risposto, sempre tramite agenzia, che la «verifica impietosa» dovrebbe riguardare anche la partecipazione e il sostegno alla campagna elettorale dei dirigenti nazionali.

Toni accesi, Chiamparino. Ma l'arretramento è difficilmente addebitabile a un mancato comizio, non ti pare?

«Parlo di sì. Nelle circoscrizioni, noi torniamo a scavalcare Rc. C'è uno scarto di 27 mila voti tra il risultato Pds per il Comune e quello per i quartieri. Potrebbe essere un indicatore approssimativo dell'effetto Novelli».

Ci sono dati elettorali che confermano quello che hai chiamato l'effetto Novelli?

«Per il ballottaggio, Castellani ha anticipato che cercherà voti al centro. Questo comporta rischi di perdere elettori a sinistra?»

«L'nschio c'è, e va evitato esplicitando la proposta programmatica con cui si è arrivati a superare il primo turno. Rivolgendo cioè agli elettori e alle elettrici un appello a tutto campo con l'obiettivo anche di recuperare voti che forse erano andati a Novelli per il timore che il suffragio a Castellani non sarebbe stato utile per sbarrare il passo alla Lega».

Qual è il «distinguo» su cui va chiesto all'elettorato di ragionare e pronunciarsi?

«Lo scarto vero tra Novelli e Castellani è quello tra due visioni della città: il primo punta alla migliore gestione possibile del declino e della stabilità mentre Castellani indica la necessità di investire tutte le risorse che Torino possiede su un'ipotesi di sviluppo. L'opzione è questa».

È vero che avresti intenzione di dimetterti?

«Si vedrà dopo il ballottaggio, quando faremo la «verifica impietosa». Non dò per scontato che Novelli abbia già vinto».

Resta da spiegare il voto. Qual è la tua analisi?

Nelle grandi città industriali sembra esserci un problema di radicamento sociale del Pds, che non è più quello tradizionale, senza che ne siano subentrati altri. Di qui, un problema di funzione politica del nostro partito. Questo spiega il fatto che si perda sia a Torino che a Milano dove pure si sono fatte scelte opposte nelle coalizioni per il sindaco.

Non vedi, allora, un problema specificamente torinese del Pds?

«Ho l'impressione che a Torino il partito abbia delle rigidità interne, delle soglie che la base si rifiuta di valicare per la preoccupazione di mantenere un certo tipo di ancoraggio nella sinistra. Si tratta di un dato di cui, chiunque diriga questo partito, deve tenere conto. Faccio questa osserva-

Nelle due città scavalcato il Pds. Questione morale o questione sociale? L'effetto-Novelli nella città della Fiat

Milano e Torino, i due sorpassi di Rifondazione

Per il Pds una macchia in un risultato positivo. Per «Rifondazione» un fiore all'occhiello. Sono i risultati di Milano e di Torino, dove il partito di Garavini scavalca quello di Occhetto. Come mai? Le prime riflessioni dei dirigenti della Quercia: «A Milano forse ha pesato la questione morale». «A Torino il partito sembra lontano dalla questione sociale». Riparte la discussione «dentro» Rifondazione?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una macchia in un risultato positivo. Oppure, in un'altra lettura, un fiore all'occhiello. «Noi» su cui riflettere o motivo di vanto: si sta parlando dei risultati di Milano e Torino. Meglio: dei risultati registrati dai Pds e da «Rifondazione», nelle due metropoli. In entrambe i casi il partito di Garavini ha scavalcato quello di Occhetto. A Milano, in un anno, dal 5 aprile, «Rifondazione» è passata dal 5 e 4% all'11 e 3. Per contro, la Quercia è scesa dal 13 ed 8 all'8 e 8%. Analoga la situazione a Torino. Anche

non è andato a rafforzare Garavini e Cossutta. Come mai? E ancora: perché la Quercia, che pure in altre città ha «stappato» lo champagne, qui è in flessione?

Una risposta la daranno gli organismi dirigenti del Pds, già convocati. Per ora solo prime riflessioni. Che sono abbastanza simili sia a Milano che a Torino. Certo, il voto nella città dove ha preso le mosse Di Pietro ha una sua specificità. Ha una sua specificità anche il risultato della Quercia. Dice Marco Fumagalli, il giovane segretario del Pds, fino a ieri «in-garavini», anche se ora è difficile definirlo ancora così: «È fuori di dubbio che il Pds milanese si sia rinnovato, abbia cambiato radicalmente il gruppo dirigente. Ma è altrettanto vero che qui parti dell'opinione pubblica ci hanno visto come qualcosa che stava «dentro» Tangentopoli». I casi di esponenti piduisti coinvolti in vicende di «tangenti», pesano ancora. Una prima spiegazio-

ne potrebbe essere questa. Ma non basta. «C'è dell'altro», continua Fumagalli, che spiega così: «A Milano, Torino c'è una grande questione sociale. E il Pds non è riuscito a trovare rapporti con quei settori popolari che più degli altri sentono il disagio». Ma perché questi «settori» avrebbero scelto di farsi rappresentare da «Rifondazione»? «Perché la loro condizione si è aggravata. Ed hanno premiato il radicalismo della protesta». Con Marco Fumagalli il colloquio finisce qui. Ha fretta perché deve andare ad una riunione fra tutte le liste che sostengono Dalla Chiesa: «Sicuramente abbiamo subito una flessione, ma non scordiamoci che c'è la possibilità di far vincere il candidato della sinistra. Tempo per discutere avremo. Ma dop». A quella stessa riunione fa il supporter di Dalla Chiesa, c'è anche la segretaria milanese di «Rifondazione», Graziella Masci. Allora, perché l'elettorato del Pds sembra aver cambiato prefe-

renza? «Credo che noi abbiamo dimostrato più coerenza nella difesa degli interessi di quella parte che il Pci rappresentava. Basta guardare a ciò che è successo da un anno a questa parte e alla nostra scelta verso Ciampi...». Ma cos'è avvenuto in quest'anno? «La prima cosa che mi viene in mente è che c'è stato il 27 febbraio, la straordinaria manifestazione a Roma dei consiglieri. E penso che questa possa essere davvero una risposta: nel senso che quest'anno c'è stata una ripresa delle lotte. Noi le abbiamo sostenute, il Pds non sempre e non tutto».

A 200 chilometri di distanza, situazione analoga. Anche a Torino, «Rifondazione» è diventato il secondo partito. Ma il crollo delle forze che hanno governato non ha favorito il Pds. Perché? Beppo Borgogno, della federazione piemonese, ha una certezza. «Credo» dice «che molto sia dovuto all'effetto Novelli». La popolarità dell'ex sindaco ha avuto sicuramen-

te nella stesura del programma. E abbiamo avuto anche un riscontro in termini di voti. Perché non dovrebbe essere così?». «Presenza comunista», dice. Uno dei termini usati all'ultima Direzione di Rifondazione, quella della divisione fra Garavini da una parte (più attento a cosa si muove a sinistra, soprattutto dopo il caso-Ingroia) e Cossutta e Libertini dall'altra. Difensori del «primo» del partito comunista. Divisione accantonata per la campagna elettorale. Ma che forse da ieri comincia a riaffiorare. Garavini, per esempio, commentando il voto di domenica parla di un successo di Rifondazione, ma si occupa di tutta la sinistra. E rivolge un invito all'unità, anche al Pds, «che ha ottenuto un risultato positivo». Dall'altra parte, Libertini. Che dice: «Mi presero per pazzo quando pronosticai Rifondazione al 10%. Ora nelle capitali del Nord ci siamo, ma se si votasse in tutta Italia saremmo ben oltre». E la discussione è destinata a ripartire.

La Città Nuova
N. 3-4 / 1993

Crisi della rappresentanza e riforma della politica
Massimo Cacciari - Roberto Esposito *La razza padrona*
Percy Allum - Ivo Diamanti *Lega Nord e dintorni*
Piero Craveni *Il ciclo dei referendum*
Paolo Macy *Classe politica, mercato e etica pubblica a Napoli*
Roberto Gianni *Illegalità e disordine urbanistico a Napoli negli anni 80*
Gherardo Marone *La nuova legge elettorale per le autonomie locali*
Vincenzo Lanzotti *Gli appalti pubblici tra sanzione e riforma*
Massimo Galluppi *Dopo i referendum*
G. D'Agostino - M. Mandolini - R. Vigilante *Dentro la svolta il voto del 18 aprile*

Osservatorio
Raffaiele Bertoni *Tangentopoli dopo un anno*
Lucia Costantini *Pròpeli Dove va la Germania?*
Lucia Costantini *Pròpeli Elezioni e crollo della Sinistra in Francia*
Marco Ciampi *La bomba islamica*

Rassegne
Armando De Martino *La Repubblica napoletana: origini, nascita e strutture*
Titti Martone *Un'altra Napoli*
Daniela Lepore *Raccontare un taglio*

Lettere
C'è ancora il Mezzogiorno? Interventi di Manano D'Antonio, Mario Centorino, Franco Compasso, Sabino Cassese, Augusto Graziani, Enzo Giustino, Vincenzo Scotti, Salvatore Cafiero, Francesco Sarabaglio

Su Francesco Compagna Percy Allum, Giuseppe Ciranna

Profili
Amedeo Lepore - Felice Ippolito - Giorgio Napolitano *Giuseppe Cenozzo*
G. Macchiaroli *Gerardo Chiaromonte negli anni di «Cronache Mendolianti»*
Direzione: P. Coppola, M. Galluppi, G. Macchiaroli (direttore responsabile), P. Valenza, M. Vilone in redazione: D. Lepore, F. Tamboro (segretario) Consiglio direttivo: G. Arto, R. Bertoni, F. Bologna, M. Calise, F. Caporoti, M. Centorino, D'Agostino, G. D'Agostino, V. De Cesare, B. De Giovanni, R. Esposito, G. Fabiani, A. Filippelli, A. Giannelli, G. Giarrizzo, A. Lamberti, G. Luongo, G. Minervini, S. Piro, A. Quistelli, F. Renda, V. Silvestrini, U. Siole, E. Treccani, R. Villan, E. Vittona.